

## Il cliente illustre

"Ormai non può fare più danno", fu il commento del signor Sherlock Holmes quando, per la decima volta in altrettanti anni, gli chiesi il permesso di pubblicare il racconto che seguirà. Fu così che alla fine fui autorizzato a rendere noto quello che per certi versi è stato il momento culminante della carriera del mio amico.

Sia Holmes che io avevamo un debole per il bagno turco. È stato mentre fumavamo nella piacevole rilassatezza del calidario che l'ho trovato meno reticente e più umano che altrove. Al piano superiore dello stabilimento di Northumberland Avenue c'è un angolino isolato con due lettini fianco a fianco, proprio lì eravamo distesi il 3 settembre 1902, il giorno in cui inizia la mia narrazione. Gli avevo chiesto se avesse qualcosa per le mani e per tutta risposta aveva allungato il braccio magro e nervoso dalle lenzuola che lo avvolgevano e aveva tirato fuori una busta dalla tasca interna del cappotto che gli pendeva accanto.

"Potrebbe essere solo sciocco puntiglioso e presuntuoso, come una questione di vita o di morte", disse mentre mi porgeva il biglietto. "Non so più di quanto ci sia scritto qui."

Veniva dal Carlton Club e era datato la sera prima. C'era scritto questo:

*Sir James Damery presenta i suoi omaggi al signor Sherlock Holmes e andrà a trovarlo domani alle 16 e 30. Sir James tiene a precisare che la questione per la quale desidera consultare il signor Holmes è molto delicata e altresì molto importante. Confida quindi che il signor Holmes farà il possibile per concedergli questo colloquio, che è pregato di confermare telefonicamente al Carlton Club.*

"Inutile dire che l'ho confermato, Watson", disse Holmes mentre restituivo il foglio. "Voi sapete nulla su quel Damery?"

"Solo che è un nome noto nell'alta società."

"Allora io so qualcosa di più. Gode della reputazione di sistemare questioni delicate che devono essere tenute fuori dai giornali, forse ricorderete le sue trattative con Sir George Lewis sul caso Hammerford Will, è un uomo di mondo con una naturale predisposizione per la diplomazia. Sono propenso quindi a sperare che non si tratti di una cosa infondata e che abbia davvero bisogno del nostro aiuto."

"Nostro?"

"Se avrete la bontà di aiutarmi, Watson, naturalmente."

"Ne sarò onorato."

"Allora sapete l'ora: le 16 e 30, fino ad allora possiamo dimenticarlo."

A quel tempo vivevo nel mio appartamento in Queen Anne Street, ma arrivai a Baker Street in anticipo. Puntuale, alle quattro e mezzo, fu annunciato il colonnello Sir James Damery. È superfluo descriverlo perché in molti ricorderanno la sua grande personalità, schietta e onesta, il viso ampio e ben rasato e, soprattutto, la sua voce gradevole e suadente. Dai suoi grigi occhi irlandesi traspariva la sincerità e sulle sue labbra mobili e sorridenti aleggiava il buonumore. Il cilindro lucente, la redingote scura e ogni altro minimo dettaglio, dalla spilla di perle nella cravatta di raso nero alle ghette color lavanda sulle scarpe di vernice, confermavano la cura meticolosa nel vestire per cui andava noto. Il grande e autorevole aristocratico dominava la nostra piccola stanza.

"Naturalmente mi aspettavo di trovare il dottor Watson", osservò con un inchino cortese. "La vostra collaborazione potrebbe essere davvero necessaria, perché in questo caso, signor Holmes, abbiamo a che fare con un individuo estremamente violento e che letteralmente non indietreggia dinanzi a nulla. Oserei dire che in Europa non c'è nessuno più pericoloso di lui."

"Ho avuto diversi avversari che hanno goduto di questa definizione lusinghiera", disse Holmes con un sorriso. "Non fumate? Allora mi scuserete se accendo la pipa. Se il vostro uomo è più pericoloso del defunto professor Moriarty o del colonnello Sebastian Moran allora vale davvero la pena conoscerlo. Posso sapere come si chiama?"

"Avete mai sentito parlare del barone Gruner?"

"Volete dire l'assassino austriaco?"

Il colonnello Damery alzò le mani guantate di capretto con una risata. "Siete insuperabile, signor Holmes! Stupendo! Quindi avete già stabilito che è un assassino?"

"È il mio mestiere tenermi aggiornato anche sui crimini commessi sul continente; come è possibile aver letto quello che è successo a Praga e avere qualche dubbio sulla sua colpevolezza! Solo un mero cavillo legale e la morte sospetta di un testimone lo hanno salvato! Sono sicuro che ha ucciso sua moglie quando è avvenuto il cosiddetto "incidente" al Passo Spluga come se lo avessi visto. Sapevo anche che era venuto in Inghilterra e quindi avevo il presentimento che prima o poi mi avrebbe trovato qualcosa da fare. Cosa ha combinato il barone Gruner? Immagino che non c'entri nulla quella vecchia tragedia."

"No, la cosa è più ancora più seria. Vendicare il delitto è importante, ma per prevenirlo lo è ancor di più. È terribile, signor Holmes, vedere prepararsi un fatto tremendo, una situazione atroce, capire chiaramente come finirà e essere completamente impotenti per impedirla; ci può essere qualcosa di peggio per un essere umano?"

"Forse no."

"Allora compatirete il cliente nel cui interesse sto agendo."

"Non avevo capito che eravate solo un intermediario, chi è l'interessato?"

"Signor Holmes, vi devo pregare di non insistere su questa domanda, è importante che io possa assicurargli che il suo illustrissimo nome non sia assolutamente reso noto. Le sue motivazioni sono le più onorevoli e cavalleresche al mondo, ma preferisce rimanere anonimo. Inutile dire che il vostro compenso sarà adeguato e che avrete carta bianca, d'altronde il vero nome del vostro cliente è irrilevante."

"Mi dispiace," disse Holmes. "Nei miei casi sono abituato ad avere a che fare col mistero solo da un lato, avere due misteri da entrambe le parti diventa troppo ambiguo. Temo, Sir James, di dover rifiutare il caso."

Il nostro ospite era molto turbato. La sua grande faccia espressiva si rabbuiò per la delusione.

"Non vi rendete conto di ciò che fate, signor Holmes", disse. "Mi mettete di fronte a un dilemma molto grave; sono certo che sareste fiero di occuparvi del caso se potessi fornirvi tutti i particolari, purtroppo sono vincolato da una promessa. Posso almeno mettervi al corrente dei fatti nei limiti che mi sono consentiti?"

"Certamente, purché sia chiaro che non mi impegno a nulla."

"Questo è implicito. Innanzitutto avrete sentito parlare del generale de Merville."

"De Merville, quello del passo Khyber? Sì, ne ho sentito parlare."

"Ha una figlia, Violet de Merville, giovane, ricca, bella, dotata di grande grazia, una donna stupenda in ogni senso. È lei, questa ragazza adorabile e innocente, che stiamo cercando di salvare dalle grinfie di un demone."

"Il barone Gruner ha qualche influenza su di lei?"

"L'influenza più forte di tutte quando si tratta di una donna: l'amore. Come avrete sentito, quel tipo è straordinariamente bello, ha modi affascinanti, una voce suadente, circondato da quell'aura di romanticismo e mistero che piace così tanto alle donne; si dice che abbia tutto il gentil sesso ai suoi piedi e che ne abbia sempre approfittato."

"Ma come ha potuto un individuo simile incontrare una signorina della posizione sociale di Violet de Merville?"

"È stato durante una crociera nel Mediterraneo; la comitiva era selezionata, ma ognuno pagava da sé il biglietto, senza dubbio i promotori si dovettero rendere conto di chi fosse in realtà il barone solo troppo tardi. Quel farabutto si è appiccicato alla signorina col risultato di conquistarne completamente e assolutamente il cuore. Dire che lo ama è riduttivo, lei stravede per lui, ne è ossessionata, per lei non esiste altro al mondo, non vuol sentire una parola contro di lui; è stato

tentato di tutto per curarla dalla sua follia, ma invano. Per farla breve, intende sposarlo il mese prossimo e siccome è maggiorenne e ha una volontà di ferro è difficile dissuaderla."

"Sa di cosa è successo in Austria?"

"Quel diabolico volpone le ha raccontato tutti gli orribili scandali della sua vita passata, ma in modo tale da apparire sempre un martire innocente e lei crede alla sua versione come al Vangelo e non ne vuol sentire altre."

"Poveri noi! Ma inavvertitamente vi siete lasciato sfuggire il nome del vostro cliente, è senz'altro il generale de Merville."

Il nostro ospite si dimenò sulla sedia.

"Potrei ingannarvi dicendovi di sì, signor Holmes, ma non sarebbe vero. De Merville è un uomo distrutto; questo incidente ha avvilito quel soldato valoroso, ha perso il coraggio che non gli è mai mancato sul campo di battaglia e è diventato un vecchio debole e malfermo, del tutto incapace di competere con un furfante brillante e potente come quell'austriaco. Comunque il mio cliente è un vecchio amico che conosce intimamente il generale da molti anni e nutre un affetto paterno per quella ragazza da quando portava le trecce, non può tollerare di veder consumare questa tragedia senza fare almeno un tentativo per impedirla. Scotland Yard non ha pretesti per poter intervenire quindi è stato lui stesso a suggerire di rivolgersi a voi, ma solo a patto che non fosse mai coinvolto personalmente nella cosa, come ho già detto. Non ho dubbi, signor Holmes, che con le vostre capacità non sarebbe difficile scoprire chi sia il mio cliente attraverso di me, ma devo chiedervi per il vostro onore di astenervene e di rispettare la sua privacy."

Holmes fece un sorriso enigmatico.

"Credo di potervelo promettere senza problemi", disse. "Aggiungerò che il vostro problema mi interessa e che sono disposto a occuparmene. Come potrò tenermi in contatto con voi?"

"Mi troverete al Carlton Club, ma in caso di emergenza ho un telefono privato, potete chiamarmi all'XX.31."

Holmes lo annotò e sedette, sempre sorridente, col taccuino aperto sulle ginocchia.

"L'attuale indirizzo del barone, per favore?"

"Vernon Lodge, nei pressi di Kingston. È una casa molto grande; è stato fortunato in alcune speculazioni piuttosto losche e è diventato ricco, il che naturalmente lo rende un avversario ancora più pericoloso."

"Sarà in casa adesso?"

"Sì."

"A parte quello che mi avete già detto, potete fornirmi altri ragguagli su quell'uomo?"

"Ha gusti costosi, è un appassionato di cavalli; per un breve periodo ha giocato a polo a Hurlingham, poi si è sparsa la voce di quella faccenda di Praga e ha dovuto andarsene. Colleziona libri e quadri, è un grande appassionato d'arte e è considerato una vera autorità in fatto di porcellane cinesi, ci ha scritto anche un libro."

"Una mente poliedrica", disse Holmes. "come tutti i grandi criminali. Il mio vecchio amico Charlie Peace era un virtuoso del violino, Wainwright non era certo un artista mediocre, e potrei citarne molti altri. Bene, Sir James, informerete il vostro cliente che sto volgendo la mia attenzione al barone Gruner. Non posso dire altro. Ho le mie fonti di informazione e posso azzardare che riusciremo a trovare un modo per appianare la questione."

Quando il nostro visitatore se ne fu andato, Holmes rimase tanto a lungo sprofondato nelle sue meditazioni che sembrava aver dimenticato la mia presenza. Alla fine tornò bruscamente sulla terra.

"Beh, Watson, che opinione vi siete fatto?" mi chiese.

"Penso che fareste bene a parlare direttamente con la signorina."

"Mio caro Watson, se non è riuscito a intenerirla il suo povero vecchio padre distrutto come potrà riuscirci un estraneo? La lascerò come ultima risorsa se tutto il resto fallisce. Ritengo che sia meglio cambiare punto di vista e penso che Shinwell Johnson possa esserci di aiuto."

Non ho avuto occasione di nominare Shinwell Johnson in queste memorie perché raramente ho scritto sugli ultimi casi del mio amico. Durante i primi anni del secolo divenne un prezioso collaboratore. Johnson, mi duole dirlo, si fece prima un nome come pericoloso criminale e scontò due condanne a Parkhurst, alla fine si ravvide e iniziò a collaborare con Holmes, lavorando come suo agente nello sterminato mondo criminale londinese e ottenendo informazioni che spesso si rivelarono di vitale importanza. Se Johnson fosse stato un informatore della polizia l'avrebbero scoperto subito, ma siccome trattava casi che non arrivavano mai direttamente in tribunale, il suo doppio gioco non fu mai sospettato dai suoi vecchi compagni. Grazie alle sue due condanne aveva l'accesso a ogni night-club, casa di malaffare e bisca della città; una grande capacità di osservazione e una mente brillante lo rendevano l'informatore ideale, e a lui si rivolse Sherlock Holmes.

Non mi fu possibile seguire i passi immediati del mio amico, perché avevo impegni professionali urgenti, ma ci demmo appuntamento per quella sera da Simpson, dove, seduto a un tavolino davanti alla finestra, mentre guardavamo il via vai della vita nello Strand, mi raccontò cosa era successo.

"Johnson si è messo a caccia", disse. "Può trovare qualche lordura nei recessi più oscuri della malavita perché è laggiù fra le nere radici del crimine che dobbiamo cercare i segreti di quell'uomo."

"Ma se la signorina non crede a ciò che è ben noto, perché una nuova scoperta la dovrebbe far desistere dal suo proposito?"

"Chi lo sa, Watson? Il cuore e la mente della donna sono enigmi insolubili per l'uomo. Potrebbero giustificare e perdonare l'omicidio mentre il minimo affronto le rende irascibili. Il barone Gruner mi ha fatto notare ..."

"Lui vi ha fatto notare?"

"Oh, certo, non vi avevo detto i miei piani. Beh, Watson, mi piace stare col fiato sul collo ai miei avversari, mi piace incontrarli faccia a faccia e vedere di che stoffa sono fatti. Dopo aver dato istruzioni a Johnson, ho preso una vettura per Kingston e ho trovato il barone di umore particolarmente affabile."

"Vi ha riconosciuto?"

"Non era difficile, anche perché mi sono fatto precedere dal mio biglietto da visita. È uno stupendo antagonista, freddo come il ghiaccio, dalla voce suadente come una delle vostre pazienti eleganti e velenoso come un cobra. È di gran classe: un vero aristocratico del crimine; dall'apparenza lo paragonerei a un tranquillo tè delle cinque, ma sotto sotto ha tutta la fredda crudeltà della tomba. Sì, sono davvero contento di avere a che fare col barone Adelbert Gruner."

"Dite che è stato affabile?"

"Come un gatto che fa le fusa pregustando una scorpacciata di topi. L'affabilità di gente di quel tipo è più letale della violenza di quella più rozza. Il suo esordio è stato esemplare. 'Ero certo che prima o poi vi avrei incontrato, signor Holmes', ha detto. 'Senza dubbio siete stato assunto dal generale de Merville per tentare d'impedire il mio matrimonio con sua figlia Violet, vero?'

"Ho assentito."

"'Caro amico', ha detto, 'rovinerete solo la vostra ben meritata reputazione, non avete nessuna possibilità, farete un buco nell'acqua, per non parlare di qualche possibile pericolo nel quale incidentalmente potrete incorrere. Permettetemi di consigliarvi vivamente di lasciar perdere.'"

"'È curioso', risposi, 'ma era proprio lo stesso consiglio che avevo intenzione di dare a voi. Ho molto rispetto per la vostra intelligenza, barone, e il poco che ho potuto constatare della vostra personalità non fa che confermarlo, permettetemi di parlare da uomo a uomo; nessuno vuole rivangare il vostro passato e procurarvi seccature, ormai l'argomento è chiuso e navigate in acque tranquille, ma se insistete con questo matrimonio solleverete uno sciame di potenti nemici che vi incalzeranno fino a rendervi il suolo inglese troppo scottante per camminarci sopra. Il gioco vale la candela? Sarebbe più saggio lasciar in pace la signorina, non credo che vi piacerebbe se lei venisse a conoscenza di alcuni fatti del vostro passato.'"

"Il barone ha due piccoli baffetti cerati appuntiti come le antenne di un insetto, che tremarono di spasso mentre ascoltava, alla fine scoppiò in una sommessa risatina.

"Scusate l'ilarità, signor Holmes', disse, 'ma è davvero divertente vedere come vi affannate a giocare senza nessuna carta in mano. Nessuno blufferebbe meglio, ma è comunque patetico. Non avete figure in mano, signor Holmes, solo gli scartini più miseri."

"Questo lo dite voi."

"Questo io lo so. Lasciate che ve lo spieghi chiaramente, perché ho una mano talmente buona che posso permettermi di giocare a carte scoperte. Ho avuto la fortuna di conquistare il totale affetto della signorina e questo, badate bene, nonostante le avessi raccontato molto chiaramente di tutti gli sfortunati incidenti della mia vita passata. L'ho anche avvertita che certe persone malvagie e intriganti – fra le quali spero che vi riconosciate – sarebbero andate a raccontarle queste cose e l'ho messa in guardia su come trattarle. Avete mai sentito parlare di suggestione post-ipnotica, signor Holmes? Bene, potete scoprire da solo come funziona perché un uomo di grande personalità può usare l'ipnotismo senza le buffonate dei cialtroni. Dunque lei è disposta ad ascoltarvi e non ho dubbi che vi riceverà, perché è ancora sensibile alla volontà di suo padre ... salvo per una piccola cosa."

"Beh, Watson, sembrava che non ci fosse altro da dire, quindi stavo per congedarmi con tutta la fredda dignità che riuscivo a ostentare, ma quando misi la mano sulla maniglia mi fermò.

"A proposito, signor Holmes', disse, 'conosceva Le Brun, l'agente francese?'"

"Sì, ho risposto.

"Sapete cosa gli è successo?'"

"Ho sentito dire che è stato picchiato da alcuni malviventi nel quartiere di Montmartre e che ora è paralizzato per sempre."

"Verissimo, signor Holmes. Per una curiosa coincidenza aveva ficcato il naso nei miei affari solo la settimana prima. Voi non fatelo, signor Holmes, non porta fortuna, lo hanno scoperto in tanti. Il mio ultimissimo consiglio è voi andate per la vostra strada e io vado per la mia. Addio!"

"Questo è tutto, Watson. Ora sapete i fatti."

"Sembra un tipo pericoloso."

"Pericolosissimo. Non bado agli sbruffoni, ma quello è il tipo che dice molto meno di quel che fa."

"Ma dovete per forza intromettervi? Importa davvero se sposa la ragazza?'"

"Considerando che ha ucciso la sua ultima moglie direi di sì e poi c'è l'illustre cliente! Inutile discuterne, quando avrete finito il vostro caffè fareste bene a venire a casa con me dove troveremo il buon Shinwell col suo rapporto.

E lo trovammo, infatti, un omaccione rozzo, dalla faccia rossa e scorbutica, con un paio di vivaci occhi neri che erano l'unico indizio esterno di una mente acuta dentro a quel corpo grossolano. Aveva l'aspetto di chi è appena tornato dal suo regno e accanto a lui sul divano c'era un campione di quell'ambiente che aveva portato con sé nella persona di una ardente ragazza, snella, dal volto pallido e intenso, giovane e eppure già consumato dal peccato e dal male, che raccontava gli anni terribili che avevano lasciato su di lei il loro marchio.

"Questa è la signorina Kitty Winter", disse Shinwell Johnson, agitando la grassa mano a mo' di presentazione. "Quello che non sa ... beh, ecco, parlerà da sola. L'ho beccata meno d'un'ora dopo che mi avevate mandato il vostro messaggio, signor Holmes.

"È facile trovarmi", disse la ragazza. "Al diavolo, tutta Londra mi può trovare in qualsiasi momento. Abitiamo allo stesso indirizzo Porky Shinwell e io, siamo vecchi amici, eh Porky? Ma, dannazione! c'è chi dovrebbe stare in un inferno ancora peggiore del nostro se ci fosse un po' di giustizia a questo mondo! Sapete chi? Proprio l'uomo che cercate, signor Holmes."

Holmes sorrise. "Quindi immagino che ci aiuterete, signorina Winter."

"Se posso aiutarvi a mandarlo a quell'inferno a cui appartiene faccio al caso vostro", disse la nostra ospite con feroce energia. Sul suo volto e negli occhi fiammeggianti balenò un odio di una violenza che raramente una donna riesce a raggiungere e un uomo mai. "Inutile recriminare sul mio passato, signor Holmes, tanto non servirebbe a nulla, ma quello che sono adesso è opera di Adelbert

Gruner. Ah! se potessi dannarlo!" Agitò i pugni in aria. "Oh, se solo riuscissi a buttarlo nella fogna dove ha spinto tanta gente!"

"Sapete come stanno le cose?"

"Me lo ha detto Porky. Sta cercando di fregare un'altra povera stupida, vuole sposarla questa volta e voi volete fermarlo. Beh, sicuramente ne saprete abbastanza di quel demonio per impedire a qualsiasi ragazza perbene che sia in possesso delle proprie facoltà mentali di aver a che fare con lui."

"Ma lei non è in possesso delle sue facoltà mentali. È innamorata persa. Di lui sa tutto e non le importa niente."

"Anche dell'uccisione della moglie?"

"Sì."

"Mio Dio, deve avere un bel fegato!"

"Lei crede che siano calunnie."

"Non potreste portare delle prove a quella stupida?"

"Voi non potreste aiutarci?"

"Non sono forse una prova io? Se le dicessi in faccia come mi ha trattato ..."

"Lo fareste?"

"Se lo farei? Cosa aspettiamo!"

"Beh, potrebbe valere la pena provare. Però lui le ha confessato la maggior parte dei suoi peccati e lei lo ha perdonato e immagino che per lei la questione sia chiusa."

"Scommetto che non le ha detto tutto", disse la signorina Winter. "So di un paio di omicidi oltre a quello che ha fatto tanto scalpore. Parlava di qualcuno col suo fare affabile e poi mi guardava fisso e diceva: "È morto un mesetto fa." E non era aria fritta, ma io non ci facevo caso, vedete anch'io lo amavo a quel tempo, qualunque cosa mi facesse io l'accettavo, come quella povera sciocca! Solo una cosa mi aveva disgustato, sì, dannazione! se non fosse stato per la sua lingua velenosa e bugiarda che spiega e appiana ogni cosa l'avrei piantato quella sera stessa. È un libro rilegato in pelle marrone col suo stemma dorato sulla copertina chiuso con un lucchetto. Penso che quella notte fosse un po' brillo altrimenti non me l'avrebbe mostrato."

"E di cosa tratta?"

"Signor Holmes, quell'uomo colleziona donne come altri collezionano falene o farfalle e ne va fiero. Tiene tutto in quel libro: fotografie, nomi, particolari, tutto su di loro. È un libro brutale, un libro che a nessuno sarebbe venuto in mente di mettere insieme, manco fosse uscito dalle fogne. Quello è il libro di Adelbert Gruner. *Anime che ho rovinato*, ecco il titolo che avrebbe dovuto mettere in copertina se fosse stato onesto. Comunque quel libro non ce lo abbiamo e forse non vi servirebbe, ma se anche fosse come fate a prendeglielo?"

"Dove si trova?"

"Come faccio a sapere dov'è adesso? È passato più di un anno da quando l'ho lasciato. So dove lo teneva allora. È ordinato e preciso come un gatto in tutte le sue cose quindi potrebbe essere ancora nel cassetto della vecchia scrivania nello studio interno. Conoscete la sua casa?"

"Sono stato nello studio", disse Holmes.

"Di già? Non vi lasciate crescere l'erba sotto i piedi, visto che avete iniziato solo stamattina, forse il caro Adelbert questa volta ha incontrato pane per i suoi denti. Lo studio esterno è quello con tutte le cianfrusaglie cinesi in un grande armadio di vetro in mezzo alle due finestre, dietro la scrivania c'è la porta che conduce allo studio interno, una stanzina dove tiene documenti e altre cose.

"Non ha paura dei ladri?"

"Adelbert non è un vigliacco, lo potrebbe confermare anche il suo peggior nemico. Sa badare a se stesso, la notte inserisce un allarme antifurto, poi cosa volete che rubi un ladro? a meno che non gli portino via le sue terraglie ..."

"Non sono buone a niente", intervenne Shinwell Johnson col tono deciso dell'esperto. "Nessun ricettatore vorrebbe roba del genere che non puoi né fondere, né vendere."

"Credo anch'io," disse Holmes. "Ebbene, signorina Winter, se voleste venire qui domani sera alle cinque, nel frattempo vedrò di combinare quell'incontro con la signorina che avete suggerito. Vi sono immensamente grato per la vostra collaborazione. Inutile dire che i miei clienti potranno generosamente ..."

"Niente affatto, signor Holmes", gridò la ragazza. "Non sono qui per soldi, lavoro solo per vedere quell'uomo nel fango, nel fango e con un piede sulla sua maledetta faccia; questo è il mio prezzo. Sarò da voi domani o qualsiasi altro giorno, basta che me lo diciate. Porky sa sempre dove trovarmi."

Non vidi Holmes fino alla sera dopo, quando cenammo di nuovo al nostro ristorante sullo Strand. Quando gli chiesi come era andato quel colloquio alzò le spalle, poi me lo ha raccontato e io lo riporterò, ma con qualche piccolo ritocco per addolcire le parole che sono volate nella realtà.

"Non c'è stata alcuna difficoltà a ottenere l'appuntamento", disse Holmes, "perché la ragazza ostenta la più dimessa obbedienza filiale in tutte le cose di secondaria importanza, forse nel tentativo di espiare la flagrante trasgressione del suo fidanzamento. Il generale mi ha telefonato che tutto era pronto e la focosa signorina Winter è arrivata puntuale, così alle cinque e mezza una vettura ci ha lasciati fuori del 104 di Berkeley Square dove abita il vecchio soldato, uno di quegli orribili palazzoni grigi di Londra che farebbe sembrare frivola una chiesa. Un domestico ci ha fatti entrare in un grande salotto dalle tende gialle e c'era la signorina che ci aspettava, pudica, pallida, riservata, distaccata e distante remota come un omino di neve su una montagna.

"Non so bene come descriverla, Watson, forse l'incontrerete prima di arrivare in fondo e potrete sfruttare la vostra abilità con le parole. È bella, ma con l'eterea bellezza irreali dei fanatici che hanno il pensiero sempre rivolto all'ineffabile; ho visto volti simili nei quadri degli antichi maestri del Medioevo. Non riesco a immaginare come un brutto sia riuscito a posare le sue zampacce su un tale essere celestiale, ma avrete notato che spesso gli estremi si attraggono, lo spirituale richiama l'animalesco, il cavernicolo l'angelo. Non ho mai visto un caso peggiore di questo.

"Sapeva per cosa eravamo andati, ovviamente: quel farabutto non aveva perso tempo a prevenirla contro di noi. La presenza della signorina Winter deve averla sorpresa, ma ci ha fatti accomodare nelle rispettive sedie come una badessa che riceve due mendicanti lebbrosi. Se vi venisse in mente di darvi delle arie, mio caro Watson, prima seguite un corso con la signorina Violet de Merville.

"Ebbene, signore", disse con una voce portata dal vento di un iceberg, "il vostro nome mi è noto; siete venuti a quanto ho capito per diffamare il mio fidanzato, il barone Gruner. Vi ricevo solo perché me lo ha chiesto mio padre, ma vi avverto che qualsiasi cosa direte non potrà avere il minimo effetto su di me."

"Mi ha fatto compassione, Watson, in quel momento l'ho vista come fosse mia figlia. È difficile che io sia eloquente, uso la testa, non il cuore, ma mi sono messo a supplicarla con tutto il calore che mi è stato possibile, le ho prospettato in che situazione terribile si sarebbe venuta a trovare la donna che scopre il vero carattere di un uomo solo dopo che lo ha sposato, che deve sottomettersi a essere accarezzata da mani insanguinate e labbra lascive, non le ho risparmiato nulla: la vergogna, la paura, l'angoscia, la disperazione, ma tutto il calore delle mie parole non è riuscito a portare una sfumatura di colore a quelle guance d'avorio o un barlume di emozione a quegli occhi assenti. Pensai a quello che aveva detto il barone a proposito di influenza post-iptotica, si sarebbe davvero creduto che quella ragazza visse in una sorta di sogno estatico invece le sue risposte erano nette e precise.

"Vi ho ascoltato con pazienza, signor Holmes", rispose. "Ma l'effetto delle vostre parole è esattamente quello che vi avevo detto. So che Adelbert, il mio fidanzato, ha avuto una vita burrascosa durante la quale ha dovuto patire odi acerrimi e ingiustificate diffamazioni, voi siete solo l'ultimo di una lunga serie di calunniatori. Forse siete in buona fede, anche se so che siete stato assoldato quindi sareste stato ugualmente disposto ad agire in favore del barone come contro di lui, ma in ogni caso voglio che capiate una volta per tutte che io lo amo e che lui ama me e che

l'opinione di tutto il mondo per me vale quanto il cinguettio di quegli uccelli fuori dalla finestra. Ammesso che la sua nobile natura abbia mai ceduto per un istante può darsi che io sia stata inviata appositamente per elevarla al suo autentico e sublime livello. Ma non ho capito", e qui volse gli occhi alla mia compagna, "chi possa essere questa signorina."

"Stavo per rispondere quando la ragazza è partita come una tromba d'aria. Quelle due donne sembravano la personificazione di ghiaccio e fuoco.

"Ve lo dico io chi sono', gridò, balzando in piedi dalla sedia con la bocca contorta dall'ira, 'Io sono la sua ultima amante, sono una delle cento che ha corrotto, usato, rovinato e buttato nella spazzatura, come farà con voi. È più probabile che il vostro mucchio di spazzatura sia una tomba e forse è meglio per voi. Ve lo dico io, stupida ragazza, se sposate quell'uomo vi condannate a morte: o col cuore spezzato o col collo spezzato, quella è la fine che vi spetta. Non è per farvi un piacere che ve lo sto dicendo, non m'importa un accidente se morite o continuate a vivere, è per odio nei suoi confronti, per fargliela pagare, per vendicarmi di lui per quello che mi ha fatto. E non c'è bisogno che mi guardiate a quel modo, mia bella santarellina, perché potreste cadere più in basso di me prima che questa storia sia finita.'

"Preferirei non discutere di queste cose', disse freddamente la signorina de Merville. "Lasciate che vi dica una volta per tutte che sono a conoscenza delle tre volte nella vita del mio fidanzato in cui è rimasto coinvolto con donne intriganti e che sono certa del suo sincero pentimento per qualsiasi male possa aver fatto."

"Tre volte!' gridò la mia compagna. 'Siete una stupida! Una stupida senza rimedio!'

"Signor Holmes, vi prego di porre fine a questo colloquio', disse con voce gelida. "Ho obbedito al desiderio di mio padre di vedervi, ma non mi sento obbligata ad ascoltare i deliri di questa donna."

"Con un'imprecazione la signorina Winter si è lanciata in avanti e se non l'avessi afferrata per il polso avrebbe preso per i capelli quella donna esasperante. L'ho trascinato verso la porta e ho avuto la fortuna di farla tornare con la vettura senza scenate, ma era fuori di sé dalla rabbia. In un modo più compassato, ma ero piuttosto alterato anch'io, Watson, perché nel distacco e nella suprema benevolenza compiaciuta della donna che stavamo cercando di salvare c'era qualcosa di indescrivibilmente indisponente. Così siamo ancora punto e a capo; è evidente che devo studiare una nuova mossa di apertura, visto che questo gambetto non ha funzionato. Mi terrò in contatto con voi, Watson, perché è più che probabile che abbiate un compito da svolgere, anche se la prossima mossa dovrebbe spettare a loro.

E la fecero, o meglio la fece - perché non avrei mai potuto credere che la signorina ne fosse al corrente - in maniera molto pesante. Credo che saprei ancora indicare il punto esatto in cui mi trovavo quando i miei occhi si posarono sulla civetta del giornale e una fitta di orrore mi trapassò il cuore. Ero fra il Grand Hotel e la stazione di Charing Cross, dove un giornalista con una gamba sola metteva in mostra i giornali della sera. Era accaduto appena due giorni dopo la nostra ultima conversazione. Là, nero su giallo, c'era lo spaventoso titolo:

*Attentato alla vita di Sherlock Holmes.*

Devo essere rimasto stordito per alcuni istanti. Poi ho un ricordo confuso di aver strappato un giornale dalle mani dell'uomo, che mi urlò dietro perché non lo avevo pagato, infine di essermi fermato sulla soglia di una farmacia mentre scorrevo il fatale articolo che diceva:

*Apprendiamo con rammarico che il signor Sherlock Holmes, noto investigatore privato, è stato vittima questa mattina di un attentato alla sua vita che lo ha lasciato in condizioni precarie. Non disponiamo dei particolari, ma pare che sia stato aggredito verso mezzogiorno in Regent Street, fuori dal Café Royal, da due uomini armati di bastone. Il signor Holmes è stato colpito alla testa e sul corpo, riportando ferite che i medici giudicano molto gravi. È stato ricoverato al Charing Cross Hospital, ma ha insistito per essere riportato nel proprio appartamento a Baker*



*Street. Sembra che i malviventi che lo hanno aggredito fossero vestiti in modo rispettabile e sono fuggiti fra la folla passando attraverso il Café Royal e uscendo sul retro in Glasshouse Street. Non potevano che far parte della criminalità cittadina che tante volte è stata sconfitta dall'ingegnosità della vittima.*

Inutile dire che prima di aver finito di leggere ero già balzato su una vettura e mi ero precipitato a Baker Street. Trovai Sir Leslie Oakshott, il celebre chirurgo, che stava uscendo; la sua carrozza lo aspettava sul marciapiede.

"È fuori pericolo", fu la sua diagnosi. "Due ferite lacerocontuse al cuoio capelluto e parecchi lividi. Sono stati necessari diversi punti di sutura e gli ho fatto un'iniezione di morfina. Necessita di riposo assoluto, vi concedo un colloquio di pochi minuti."

Entrai piano piano nella stanza oscurata. Holmes era perfettamente sveglio e gli ho sentito sussurrare il mio nome in un roco mormorio. La tenda era abbassata per tre quarti, ma un raggio di sole entrando di sbieco illuminò la testa fasciata del ferito. Le bende erano inzuppate di una grossa chiazza rossa. Mi sedetti accanto a lui avvicinando il capo.

"Tranquillo, Watson, non fate quella faccia spaventata", mormorò con voce flebile. "Non sto poi così male come sembra."

"Grazie al cielo!"

"Come sapete sono un esperto di *single stick* e ho parato la maggior parte dei colpi, il problema è che erano in due; troppi per me."

"Cosa posso fare, Holmes? È stato di sicuro quel farabutto a mandarveli. Adesso vado da lui e lo concio per le feste."

"Buon vecchio Watson! No, non possiamo fare nulla là, a meno che la polizia non metta le mani su quegli uomini, ma state certo che avevano organizzato perfettamente la loro fuga. Abbiate pazienza, ho i miei piani. Per prima cosa bisogna esagerare la gravità delle mie condizioni. Sicuramente verranno a chiedervi notizie; mettetela giù dura, Watson, dite che ho pochi giorni di vita, che ho una commozione cerebrale, che deliro, dite quello che vi pare, basta che esageriate."

"Ma Sir Leslie Oakshott?"

"Oh, non vi preoccupate, mi vedrà stare sempre peggio, a quello penserò io."

"Vi serve altro?"

"Sì, dite a Shinwell Johnson di portar via la ragazza; il prossimo obiettivo di quei bei tomi sarà lei perché ovviamente sanno che era con me e se si sono azzardati ad attaccare me, lei non la lasceranno certo in pace. Questo è molto urgente, fatelo prima possibile."

"Ci vado subito. Nient'altro?"

"Mettete la mia pipa sul tavolo ... e la pantofola col tabacco. Grazie! Venite ogni mattina e studieremo il nostro piano."

La sera stessa presi accordi con Johnson per portare la signorina Winter in un tranquillo sobborgo e fare in modo che restasse nascosta fino a pericolo cessato.

Per sei giorni l'opinione pubblica ebbe l'impressione che Holmes fosse a un passo dalla tomba. I bollettini medici erano gravissimi e sui giornali c'erano articoli pessimisti, anche se le mie continue visite mi assicuravano che non era affatto così. La sua costituzione ferrea e la sua indomita volontà stavano facendo miracoli; si stava riprendendo e a volte avevo il sospetto che si stesse rimettendo molto più velocemente di quanto volesse far credere perfino a me. In lui c'è sempre stata una curiosa vena di segretezza che portava a effetti teatrali e lasciava anche il suo amico più intimo incerto su quali fossero esattamente i suoi piani. Spinse all'estremo l'assioma che il solo cospiratore sicuro è colui che cospira da solo. Io gli stavo vicino più di chiunque altro, eppure ero sempre consapevole dell'abisso che ci divideva. Il settimo giorno gli furono tolti i punti, sebbene i giornali della sera parlassero di una grave infezione cutanea. Sugli stessi giornali c'era anche un trafiletto che dovevo leggere al mio amico, malato o in salute che fosse. C'era scritto che fra i passeggeri della nave Cunard Ruritania, che sarebbe partita venerdì da Liverpool, c'era il barone Adelbert Gruner che doveva sistemare alcuni importanti affari finanziari negli Stati Uniti prima del suo

imminente matrimonio con la signorina Violet de Merville, unica figlia di, ecc. ecc. Holmes ascoltò la notizia con uno sguardo freddo e concentrato e un volto pallido, il che mi fece capire che la cosa non ci voleva.

"Venerdì!" esclamò. "Appena tre giorni. Credo che quel furfante voglia tagliare la corda, ma non lo farà, Watson! Per Dio, non ci riuscirà! Watson, ho bisogno che mi facciate un piacere."

"Sono qui per questo, Holmes."

"Bene, allora impiegate le prossime ventiquattr'ore in uno studio intensivo della ceramica cinese."

Non mi dette ulteriori spiegazioni e io non ne chiesi; dopo una lunga esperienza ormai avevo imparato che era bene obbedirgli e basta. Appena lasciato la sua stanza, mi avviai per Baker Street pensando a come diavolo avrei fatto a eseguire un ordine così strano. Alla fine mi recai alla London Library in St. James's Square, chiesi consiglio al mio amico Lomax, il vice bibliotecario, e tornai a casa un bel volume sotto il braccio.

Si dice che l'avvocato che prepara un caso da poter dibattere dettagliatamente in tribunale il lunedì, prima del sabato abbia già dimenticato tutto. Non ho la pretesa di passare per un'autorità sulla ceramica, però per tutta la sera e tutta quella notte con un breve intervallo di riposo e tutta la mattina dopo assorbivo conoscenza e memorizzavo nomi. Imparai i marchi dei grandi artisti-decoratori, il mistero delle date cicliche, i simboli degli Hung-wu e la bellezza degli Yung-lo, le scritte di Tang-ying e la gloria dell'epoca primitiva dei Sung e degli Yuan. Ero gravido di tutte queste informazioni quando sono andato da Holmes la sera successiva. Non era più a letto, anche se dagli articoli che continuavano a pubblicare non si sarebbe detto, e sedeva nella sua poltrona preferita con la testa accuratamente fasciata appoggiata sulla mano.

"Holmes", dissi, "leggendo i giornali si direbbe che stiate morendo."

"È appunto quello che volevo far credere", rispose, "Allora, Watson, avete imparato la lezione?"

"Almeno ci ho provato."

"Bene. Sareste in grado di tenere una conversazione di un certo livello sull'argomento?"

"Diciamo di sì."

"Allora passatemi quella scatoletta sulla mensola del caminetto."

Sollevò il coperchio e tirò fuori un piccolo oggetto avvolto con molta cura in una bella seta orientale, la aprì e apparve un delicato piattino di uno stupendo color turchino.

"Maneggiatelo con estrema cura, Watson; questa è un'autentica ceramica a guscio d'uovo della dinastia Ming. Niente di più bello è mai passato da Christie's, un servizio completo varrebbe il riscatto di un re e infatti non ce ne sono, a parte quello del palazzo imperiale di Pechino. Solo vederlo farebbe impazzire un vero intenditore."

"E io che ci devo fare?"

Holmes mi porse un biglietto su cui era stampato: "Dr. Hill Barton, 369 Half Moon Street."

"Questo sarà il vostro nome per questa sera, Watson. Andrete dal barone Gruner. Sono abbastanza informato sulle sue abitudini e alle otto e mezzo dovrebbe essere libero. Un biglietto lo avvertirà che andrete da lui e gli direte che gli proponete un esemplare assolutamente unico di porcellana Ming. Potrete benissimo essere un medico visto che questa è una parte che potete recitare con facilità. Siete un collezionista, siete riuscito a entrare in possesso di questo pezzo, avete sentito parlare dell'interesse del barone per la ceramica e siete disposto a venderglielo per un prezzo conveniente.

"Quanto devo chiedere?"

"Ottima domanda, Watson, fareste certo una figuraccia se non sapeste quanto vale la vostra merce. Ho avuto questo piattino da Sir James e a quanto mi risulta, proviene dalla collezione del suo cliente. Non è esagerato dire che al mondo non ve n'è l'uguale."

"Forse potrei suggerire di farlo valutare da un esperto."

"Eccellente, Watson! Oggi siete un gran forma. Suggeste Christie o Sotheby, la vostra delicatezza vi impedisce di stabilire direttamente il prezzo."

"E se non vuol ricevermi?"

"Oh, sì che vi riceverà. Ha la mania delle collezioni, un vero fissato, specialmente per le ceramiche cinesi sulle quali è un'autorità riconosciuta. Sedete, Watson, e vi detterò la lettera, non occorre risposta, annunciate semplicemente la vostra visita e il motivo."

Il biglietto era un capolavoro: breve, cortese e che stimolava la curiosità dell'intenditore. Lo facemmo recapitare da un fattorino. La sera stessa, col prezioso piattino in mano e il biglietto da visita del dottor Hill Barton in tasca, partii per la mia avventura. La bella casa coi bei giardini facevano capire che il barone Gruner era, come aveva detto Sir James, notevolmente ricco. Un lungo viale fiancheggiato da cespugli di arbusti rari si apriva in un grande spiazzo di ghiaia adorno di statue. L'edificio era stato costruito da un magnate dell'oro sudafricano ai tempi del boom e la casa lunga e bassa con le torrette agli angoli, anche se sembrava uscire da un incubo architettonico, era imponente per mole e solidità. Un maggiordomo che pareva aver appena lasciato un enclave di cardinali mi fece entrare e mi affidò a un valletto vestito sfarzosamente, che mi introdusse alla presenza del barone.

Lo trovai davanti a una grande teca fra le due finestre che conteneva parte della sua collezione di ceramiche cinesi. Quando entrai si voltò tenendo un piccolo vaso marrone in mano.

"Prego sedetevi, dottore", disse. "Stavo guardando i miei tesori e mi chiedevo se potevo davvero permettermi il lusso di incrementarli. Trovereste interessante questo piccolo esemplare Tang del VII secolo, sono certo che non avete mai visto una lavorazione più fine, né uno smalto più ricco. Avete con voi il piattino Ming cui avete accennato?"

Lo svolsi con cura e glielo porsi. Si sedette alla scrivania, avvicinò la lampada, perché si stava facendo buio, e si mise a esaminarlo; così facendo la luce gli illuminò il viso e potei studiarlo a mio agio. Era senz'altro un bell'uomo, la sua fama era pienamente meritata. Era di altezza media, ma di forma molto armoniosa e aggraziata, aveva un volto bruno, quasi orientale, con grandi occhi scuri e languidi che sicuramente esercitavano un fascino irresistibile sulle donne. Aveva capelli corvini e baffi corti, appuntiti all'insù e accuratamente impomatati, il viso era regolare e gradevole, tranne la bocca dritta dalle labbra sottili. Se mai ho visto la bocca di un assassino, era la sua: uno squarcio in faccia crudele e duro, inesorabile e terribile; sbagliava a non farla coprire dai baffi, perché era un monito della natura per le sue vittime. La sua voce era insinuante, le sue maniere impeccabili. Gli avrei dato poco più di trent'anni, anche se in seguito seppi che ne aveva quarantadue.

"Molto bello, davvero molto bello!" disse infine. "E dite di averne un servizio completo da sei. Sapete cosa mi meraviglia? Che non abbia mai sentito parlare di pezzi così magnifici. In Inghilterra ce li potrebbe avere solo una persona, ma è impossibile che li metta sul mercato. Sarebbe indiscreto se le chiedessi, dottor Hill Barton, come l'avete avuto?"

"Importa davvero?" chiesi col tono più incurante che mi fu possibile simulare. "Vedete bene che il pezzo è autentico, quanto al valore, mi rimetto alla valutazione di un esperto."

"Molto misterioso", disse il barone con un rapido, guizzo sospettoso nei suoi occhi scuri. "Quando si trattano oggetti di un simile valore è naturale che si voglia essere tutelati prima della transazione. Che il pezzo sia autentico non c'è dubbio, ma supponiamo, perdonate ma devo tener conto di ogni eventualità, che in seguito venisse fuori che non avevate diritto di venderlo?"

"M'impegno a garantirvi contro una tale evenienza."

"E questo fa sorgere una seconda domanda: quanto vale la vostra garanzia?"

"Ovviamente garantirebbero i miei banchieri."

"Già. Eppure questa transazione mi sembra così insolita ..."

"Sta a voi accettarla o no", dissi con indifferenza. "Ho fatto a voi la prima offerta perché sapevo che eravate un vero intenditore, ma non avrò certo difficoltà a proporla ad altri."

"Chi vi ha detto che sono un intenditore?"

"So che avete scritto un libro sull'argomento."

"L'avete letto?"

"No."

"Dio mio, questa storia mi diventa sempre più difficile da capire! Siete un esperto e un collezionista in possesso di un pezzo molto prezioso, eppure non vi siete mai preso la briga di consultare l'unico libro che avrebbe potuto darvi il vero significato e il valore di ciò che avevate. Come lo spiegate?"

"Sono molto impegnato. Sono un medico in piena attività."

"Questa non è una risposta. Se un uomo ha una passione la segue quali che siano le sue altre occupazioni. Nel vostro biglietto avete detto che siete un esperto."

"Infatti."

"Potrei farvi qualche domanda per mettervi alla prova? Mi sento obbligato a dirvi, dottore, ammesso che siate davvero un medico, che la cosa diventa sempre più sospetta. Potrei chiedervi cosa sapete dell'Imperatore Shomu e come lo associate agli Shoso—in nei pressi di Nara? Oddio, questa domanda vi lascia perplesso? Ditemi qualcosa della dinastia Wei del Nord e di come si colloca nella storia della ceramica."

Mi rizzai in piedi simulando la più viva indignazione.

"Ciò è intollerabile, signore", dissi. "Sono venuto qui per farvi un favore e non per essere esaminato come uno scolarotto. La mia competenza su questi argomenti non sarà pari alla sua, ma di certo non risponderò a domande poste in modo così offensivo."

Mi fissò. Il languore era scomparso dal suo sguardo per lasciare il posto a due occhi feroci e fra quelle labbra crudeli luccicarono i denti.

"A che gioco state giocando? Siete qui come spia, siete un emissario di Holmes e state cercando di giocarmi un brutto tiro. Ho sentito che lui sta morendo e così mi manda i suoi tirapiedi a spiarmi. Siete entrato qui senza permesso e, perdio! vi accorgete che è più difficile uscire che entrare."

Era balzato in piedi e io feci un passo indietro, preparandomi a un attacco, perché il barone era fuori di sé dalla rabbia. Magari mi sospettava dall'inizio; certo quell'interrogatorio gli aveva rivelato la verità, ma era chiaro che non potevo sperare di ingannarlo. Infilò la mano in un cassetto e si mise a frugare furiosamente. Poi dovette aver sentito qualcosa, perché si fermò e rimase in ascolto.

"Ah!" esclamò. "Ah!" e si precipitò nella stanza attigua.

In due passi fui sulla porta aperta e mi ricorderò sempre la scena: la finestra che dava sul giardino era spalancata, di lato, simile a un terribile fantasma con la testa cinta da bende insanguinate, il viso teso e pallido, c'era Sherlock Holmes. In un attimo passò dall'altra parte e sentii il rumore del suo corpo fra i cespugli di alloro. Con un urlo di rabbia il barone si precipitò dietro di lui dalla finestra.

E poi! Fu un attimo, ma vidi tutto distintamente. Un braccio, un braccio di donna, schizzò fuori dal cespuglio, nello stesso istante il barone emise un grido orrendo, un urlo che non scorderò più, si portò le mani al volto, vorticando per la stanza, picchiando orribilmente il capo contro il muro, poi cadde sul tappeto, rotolandosi e contorcendosi, mentre le sue grida riecheggiavano per tutta la casa.

"Acqua! Per l'amor di Dio, acqua!" gridava.

Afferrai una caraffa da un tavolino e corsi in suo aiuto, nello stesso istante accorsero il maggiordomo e diversi camerieri. Ricordo che uno di loro svenne quando mi inginocchiai accanto al ferito e volsi quella faccia orribile alla luce della lampada; il vetriolo la stava devastando e gocciolava dalle orecchie e dal mento. Un occhio era già bianco e vitreo, l'altro era rosso e infiammato, il volto che avevo ammirato pochi minuti prima ora era come un bel dipinto sul quale l'artista avesse passato una spugna bagnata e sudicia; era confuso, scolorito, disumano, terribile. In poche parole spiegai cosa era successo quando era stato attaccato col vetriolo. Alcuni erano saltati dalla finestra, altri si erano precipitati sul prato, ma era buio e aveva cominciato a piovere. Fra un urlo e l'altro la vittima inveiva e delirava contro la vendicatrice. "È stata quella gatta infernale, quella Kitty Winter!" gridava. "Maledetta! La pagherà! Oh, se lei pagherà! Oh, Dio mio, che dolore insopportabile!"

Gli bagnai il viso con olio, gli tamponai le ferite e gli somministrai la morfina per via ipodermica. Dopo questo shock i sospetti su di me gli erano passati di mente e ora si aggrappava alle mie mani come se avessi il potere di ridar luce a quegli occhi da pesce morto che mi fissavano. Se non avessi conosciuto il suo passato criminale che infine lo aveva condotto a quell'orrore avrei potuto piangerlo. Era ripugnante sentire la stretta delle sue mani brucianti e fui sollevato quando giunsero il suo medico di famiglia, accompagnato da uno specialista, per darmi il cambio. Era arrivato anche un ispettore di polizia al quale detti il mio vero biglietto da visita. Sarebbe stato stupido e inutile fare diversamente, perché a Scotland Yard, di vista ero conosciuto quanto Holmes. Poi ho lasciato quella casa di terrore e desolazione e nel giro di un'ora ero a Baker Street.

Holmes era seduto sulla sua solita poltrona, pallido ed esausto. A parte le sue ferite, perfino i suoi nervi d'acciaio erano stati scossi dagli eventi della serata e ascoltò con orrore il mio resoconto sulla metamorfosi del barone.

"Il prezzo del peccato, Watson, il prezzo del peccato!" disse Holmes. "Prima o poi si paga sempre e Dio sa che peccati ce ne erano," aggiunse, prendendo un volume marrone dal tavolo. "Ecco il libro di cui ha parlato la signorina; se questo non impedirà il matrimonio, non potrà farlo nient'altro, ma lo farà, Watson, deve. Nessuna donna che si rispetti potrebbe sopportare una cosa simile."

"È il diario dei suoi amori?"

"O della sua lussuria, chiamatelo come preferite. Appena la signorina Winter ce ne ha parlato, mi sono reso conto di quale arma potesse diventare se solo avessimo potuto metterci le mani sopra; allora non dissi nulla perché temevo che la signorina potesse tradirmi involontariamente, ma ci ho rimuginato. Poi l'aggressione mi ha dato modo di lasciar credere al barone che non c'era bisogno di prendere precauzioni nei miei confronti, non tutto il male è venuto per nuocere. Avrei voluto aspettare ancora un po', ma il suo viaggio in America mi ha forzato la mano; non avrebbe mai lasciato dietro di sé un documento così compromettente, perciò dovevamo agire subito. La notte era impossibile rubarlo, con tutte le precauzioni che prendeva; avrei avuto più possibilità la sera se solo fossi stato sicuro che la sua attenzione fosse impegnata in altro, e qui siete entrato in gioco voi e il vostro piattino blu, ma dovevo essere certo dell'ubicazione del libro, sapevo di avere solo pochi minuti per agire perché il mio tempo era limitato dalla vostra altrettanto limitata conoscenza della ceramica cinese, perciò all'ultimo momento ho portato la ragazza; come potevo immaginare cosa ci fosse nel pacchetto che teneva con tanta cura sotto il mantello? Pensavo che fosse venuta solo per agevolare i miei affari ma a quanto pare aveva anche i suoi."

"Il barone ha indovinato che mi avevate mandato voi."

"Era quello che temevo, ma lo avete tenuto in scacco quel tanto che è bastato per farmi prendere il libro, anche se non abbastanza per fuggire inosservato. Ah, Sir James, sono molto lieto che siate venuto!"

Il nostro illustre amico era venuto in risposta a un invito di Holmes. Ascoltò attentamente il rapporto di Holmes su quanto era accaduto.

"Avete fatto miracoli! ... miracoli!" gridò quando Holmes ebbe finito. "Ma se le ferite sono così orribili, come dice il dottor Watson, allora abbiamo già raggiunto il nostro scopo di impedire il matrimonio senza bisogno di quel libro indecente."

Holmes scosse il capo.

"Non le donne come la signorina De Merville, anzi, da martire sfigurato lo avrebbe amato ancor di più. No, no, è il lato morale, non quello fisico, che dobbiamo distruggere. Quel libro la riporterà sulla terra e non vedo cos'altro possa farlo. L'ha scritto lui, di suo pugno. Dovrà arrendersi all'evidenza."

Sir James se ne andò col libro e col prezioso piattino. Poiché anch'io ero in ritardo scesi con lui. Una carrozza lo stava aspettando. Balzò dentro, diede un ordine frettoloso a un cocchiere tutto in ghingheri e si allontanò rapidamente. Aveva buttato il cappotto per metà fuori dal finestrino per coprire lo stemma sulla portiera, ma io lo avevo visto comunque alla luce del nostro ingresso. Rimasi senza fiato per la sorpresa. Tornai indietro e corsi su per le scale fino alla stanza di Holmes.

"Ho scoperto chi è il nostro cliente", esclamai, impaziente di comunicare la grande notizia. "Holmes, non ci crederete, è..."

"È un amico leale e un gentiluomo cavalleresco", disse Holmes, alzando una mano per frenare il mio impeto. "Questo basta, per ora e per sempre."

Non so come venne usato il libro accusatore. Forse se ne occupò Sir James oppure, più probabilmente, un compito così delicato fu lasciato al padre della signorina, l'effetto in ogni caso fu quello atteso. Tre giorni dopo apparve un trafiletto sul *Morning Post* in cui si annunciava che il matrimonio fra il barone Adelbert Gruner e la signorina Violet de Merville non avrebbe avuto luogo. Lo stesso giornale pubblicò il resoconto della prima udienza del procedimento giudiziario contro Miss Kitty Winter accusata di aggressione al vetriolo. Nel corso del processo emersero tali circostanze attenuanti che la sentenza, come si ricorderà, fu la più mite possibile per reati analoghi.

Sherlock Holmes rischiò di essere incriminato per furto con scasso, ma quando il fine è giusto e un cliente è sufficientemente illustre, anche la rigida legge britannica diventa umana ed elastica. Il mio amico non è ancora comparso sul banco degli imputati.